**Anno santo o anno giubilare nella Bibbia**

ANNO GIUBILARE O ANNO SANTO NELLA BIBBIA

[pubblicato in: Communio160-161 (luglio-ottobre 1998) 9-15]

Quando nel 1300, Papa Bonifacio VIII indiceva il primo anno giubilare o anno santo nella storia della Chiesa , si ricollegava per alcuni aspetti ad una antichissima istituzione biblica che occorre conoscere almeno nelle sue linee essenziali. È lo scopo di queste righe.

Prima richiamiamo la situazione speciale, forse unica di Israele, a impostazione teocratica. Anche se per circa cinque secoli si è mantenuta, pur con alterne vicende, la istituzione monarchica, al di sopra del re stava la suprema autorità divina, mediata dalla voce e dall'azione dei profeti. Tale impostazione è premessa indispensabile per comprendere il 'diritto' di Dio e la sua azione . In questo contesto prendono una certa logicità, quasi ovvietà, l'anno sabbatico e giubilare. Quest'ultimo trova nella Bibbia la sua collocazione nel contesto dell'anno sabbatico di cui è un prolungamento o, meglio, una radicalizzazione. Dalla comprensione del secondo si illuminerà il significato del primo.

1. ANNO SABBATICO

Come il sabato, settimo giorno della settimana ebraica , arriva quale giorno di riposo dopo la fatica di sei giorni lavorativi, così l'anno sabbatico era inteso come anno di inattività (o di liberazione) dopo sei anni di produzione. Esso riguardava sia la terra, sia gli uomini.

1.1. Il riposo della terra

Si legge nel libro dell'Esodo: «Per sei anni seminerai la terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta; ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigne e per il tuo oliveto» (Es 23,10-11). In questo testo l'antico anno sabbatico equivale a riposo della terra. Mentre la moderna scienza agraria sa che effettuando il maggese si ottiene la distruzione delle malerbe, la liberazione del terreno da agenti patogeni per le colture, il miglioramento delle qualità fisiche del suolo, l'esaltazione delle attività della microflora e l'accumulo di acqua nel terreno, i contadini antichi, sprovvisti di specifiche conoscenze, praticavano il maggese fondandosi sulla elementare osservazione di maggiore produttività del terreno dopo un periodo di inattività.

Il contadino palestinese aggiungeva ai motivi comuni altri più spiccatamente socio-teologici: la terra deve riposare ogni sette anni come gli uomini riposano ogni sette giorni a imitazione del Dio creatore (cfr. Es 20,10-11). Rispetto ad altri testi, qui «ha il sopravvento la motivazione sociale» : il prodotto spontaneo del settimo anno appartiene a tutti, ai poveri in modo particolare, per i quali esisteva una legislazione protettiva .

1.2. L'affrancamento delle persone

Nel testo del Deuteronomio 15, l'anno sabbatico comporta un riposo che, interessando gli uomini, prende un significato specifico. Nel settimo anno si allontanano le tensioni create nel corso del tempo, si mette a tacere il diritto di un parte per far prevalere il diritto di tutti. Deuteronomio 15,1 parla di anno di remissione che assume primariamente un carattere di giustizia sociale dando vita a un principio che sancisce: «Se tuo fratello ebreo o non ebreo si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo manderai via libero da te» (Dt 15,12). La legislazione del Dt ha voluto trasformare ed adattare alla nuova situazione economico-sociale in cui si trovava Israele nel VII secolo a.C. l'antica normativa sull'anno sabbatico della terra. La riforma mantiene inalterato il carattere speciale del settimo anno come vuole la vecchia tradizione; ma parlando della libertà personale e della conseguente soppressione della schiavitù per insolvenza, essa opera nel campo sociale, fermo restando che la ultima giustificazione si radica nello spessore teologico della vita religiosa di Israele, come dichiara Dt 15,15: «Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io (= Dio) ti do oggi questo comando».

2. ANNO GIUBILARE

Nella legislazione di Levitico 25 - più recente rispetto alle precedenti - dopo aver parlato dell'anno sabbatico come riposo della terra, si parla di un'altra istituzione, così nuova e originale da non trovare un esatto parallelo presso nessun altro popolo . Intendiamo riferirci all'anno giubilare. Esso è una sorta di super-anno-sabbatico che ricorre allo scadere di sette cicli di anni sabbatici, cioè al cinquantesimo anno, e poiché viene annunciato con il suono del jobel (shnv), strumento fatto con corno di montone, prende il nome di anno giubilare o giubileo (in ebraico: shnvx bic shenat hajobel). La trascrizione latina cristiana di jubilaeus ha avvicinato il termine a jubilum (gioia): anche se il senso è derivato e filologicamente non del tutto corretto, esso esalta un aspetto vero dell'anno: la gioia religiosa e l'esultanza comunitaria che viene, direttamente o indirettamente, da un'esperienza di liberazione.

Per la sua eccezionalità, per gli obblighi che comportava e per il rinnovamento di vita a cui stimolava, prendeva anche il nome di anno santo. Leggiamo nel libro del Levitico: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti gli abitanti. Sarà per voi un giubileo: ognuno di voi tornerà alla sua proprietà e alla sua famiglia... Non farete né semina né mietitura... Potrete mangiare il prodotto che daranno i campi...» (Lv 25,10-12) .

Rispetto ai testi legislativi precedenti, questo si caratterizza come progressista e in parte idealista. Esso unifica il testo dell'Esodo che tratta del riposo della terra con il testo del Deuteronomio che si interessa alla liberazione degli schiavi. Così facendo mette in rilievo due grandi idee teologiche già abbozzate nei testi più antichi:

- col rispetto della terra si riconosce a Dio il diritto assoluto di proprietà come ricorda il salmo: «Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti» (Sal 24,1) e si concede agli uomini, a tutti indistintamente, l'usufrutto della medesima;

- con la liberazione degli schiavi si restituisce dignità ad ogni uomo, ricordando che l'alleanza fra Dio e il suo popolo è così stretta da giustificare l'inalienabile diritto di ogni membro del popolo alla libertà personale. Avendo Dio come unico Signore, l'ebreo non può essere schiavo di nessuno sulla terra.

Il testo del Levitico si propone quindi un ideale di giustizia che ristabilisca uguaglianza tra tutti i cittadini e offra nuove possibilità di vita a quelle famiglie impoverite - e a tal punto - da perdere tutto. Parimenti il rispetto della terra mirava a conservare un equilibrio tra gli uomini, evitando le sperequazioni.

Qualcuno ha considerato utopistica questa legislazione perché di difficile o addirittura impossibile realizzazione e adduce come prova la sua scarsa o nulla risonanza negli stessi testi biblici . Non sembra infatti che questa istituzione si sia affermata nel postesilio, contrariamente a quella dell'anno sabbatico, di cui rimane testimonianza in Ne 10,32 oppure in 1Mac 6,49.53. Lo stesso numero 49, quadrato di 7, sarebbe un «calcolo teologico» . Effettivamente, alcuni richiami dei profeti (cfr. Ger 34,8-22) denotano che uno dei principali scopi del giubileo consistente nella liberazione degli schiavi era disatteso, se occorreva intervenire in modo severo . Senza addentrarci in questa problematica non ancora ben chiarita da esegetici e storici, ci preme osservare la forte carica propulsiva dell'anno sabbatico in generale e di quello giubilare in particolare.

3. PEDAGOGIA DEL GIUBILEO E ASPETTI PSICOSOCIALI

Anno sabbatico e giubilare intendevano consacrare il diritto di Dio, Creatore e Liberatore, e altresì sollecitare la sensibilità degli uomini verso un cammino di fratellanza e di comunione. Lo possiamo definire un «desiderio codificato di legare l'uomo con l'altro uomo e tutti gli uomini con Dio». Ancora una volta la Bibbia mostra che Dio insegna agli uomini come devono comportarsi con Lui e tra di loro. Ne deriva la pedagogia divina e altresì un forte impulso per la vita del singolo e della collettività. Caratterizzato dalla riconoscenza a Dio per il dono della vita, l'anno del giubileo era anno santo. Il suo ricorso ciclico ogni 50 anni offriva sempre una chance e quindi impediva la depressione di chi non vedeva via di uscita. È vero che il tempo era lungo , ma il pensiero di un cambiamento produceva senz'altro un poderoso effetto catartico. Alcune pene e angustie della vita potevano sperare di incontrare la parola 'fine'. Si pensi anche all'impatto psicologico di coloro che, divenuti padroni di terreni o di persone, sapevano che dovevano un giorno restituire. Anche questo aspetto limitava, a livello psicologico, lo straripare della tracotanza e il facile sconfinamento nella tirannia.

Letto in termini più positivi, i comportamenti sociali e personali lo trasformarono presto in anno di remissione dei debiti, di liberazione da ogni vincolo di detenzione, di rinnovamento dei rapporti sociali, nel senso di una maggiore solidarietà, fraternità, comprensione. Echeggiano con oltre 2300 anni di anticipo i principi della rivoluzione francese (liberté, égalité, fraternité) che stanno a fondamento delle moderne democrazie. Ma, a differenza della rivoluzione francese, il fondamento non era né il trionfo assoluto della ragione né una superesaltazione dell'uomo, bensì un concetto squisitamente teologico. Il Dio di Israele, oltre che qualificarsi come la vita per antonomasia , era il Dio della libertà concessa come bene a tutti , il Dio che promuoveva una fraterna uguaglianza. E tutto questo non per una volontà dispotica o semplicemente per una disposizione estrinseca, ma a imitazione di Colui che con un poderoso intervento aveva permesso di gustare il dolce sapore della libertà e di fruire dell'umano calore della condivisione.

La nostra società, presa nel vorticoso correre verso un progresso che rischia talora di essere razzista e schiavistico, ha una rinnovata e preziosa occasione per riflettere e per rivedere qualcosa: «Anche nella società più avanzata e secolarizzata, quale che sia la nostra collocazione filosofica o religiosa, il rispetto della vita personale e collettiva impone una sosta nella quale i più forti ed i più realizzati si volgano a vedere se nel loro percorso di vita hanno lasciato qualcuno indietro o lo hanno addirittura ignorato o calpestato» .

Quello dell'anno sabbatico-giubilare rimane uno dei luminosi esempi che mostrano la felice integrazione del sacro con il profano o, meglio, di quella simbiosi che tende a valorizzare ogni aspetto della vita, partendo dalla fondata idea che Dio vuole il bene di ogni uomo e di tutto l'uomo.